Compare nell'inchiesta sul Fuan l'episodio del gioielliere libico sequestrato e rapinato

Fascisti italiani e libanesi nel «colpo» da tre miliardi?

Il bottino sarebbe stato ritrovato nel covo di via Prenestina - Il MSI ha avuto un ruolo preciso nella crescita di questi gruppi eversivi - Esiste davvero il «gran vecchio» dei terroristi neri?

Ai fascisti servono ancora soldi. E le rapine restano una fonte privilegiata di finanziamento, come dimostra il «colpo» portato a termine il 9 aprile scorso contro una gioielleria di via Napoleone III da parte di un «commando» misto di fascisti italiani e libanesi. Secondo la testimonianza dei familiari, infatti, due di loro avrebbero avuto particolari caratteristiche somatiche, e per tutta la durata del «colpo» — più di tre ore — non avrebbero mai aperto bocca. Se questa pista si rivelerà giusta, potrebbe portare a nuovi clamorosi sviluppi sull'attività dei vari gruppi legati al Fuan romano e sulle responsabilità di alcuni dei settanta fascisti incriminati tra gennaio ed oggi.

Un elemento è emerso con chiarezza da tutta questa intricata vicenda. Riguarda il ruolo importantissimo ricoperto da una consistente fetta del Movimento sociale nella nascita e nella diffusione dell'organizzazione terrorista oggi sotto inchiesta. Il primo anello della catena che lega la destra storica a quella eversiva, secondo i giudici, parte proprio dai dirigenti «storici» del Fuan versione '77. Il Fuan è la organizzazione universitaria missina, e in quegli anni la dirigeva quel Biagio Cacciola, attuale consigliere comunale del Msi di Frosinone ora finito in galera.

Cacciola si era circondato di personaggi diventati ormai famosi per le loro sanguinarie imprese, dai fratelli Fioravanti ad Alibrandi, da Mario Corsi a Dario Pedretti. Contro tutti gli inquisiti e contro Cacciola stesso, ora le prove sono molto concrete. Eppure il Movimento sociale continua a difenderli in blocco, scomodando nientemeno che il suo segretario regionale Michele Marchio, nel penoso quanto impacciato tentativo di accreditare una congiura di ministri, magistrati e poliziotti contro la destra «a fini elettorali».

E così Marchio ha convocato la segreteria regionale, i suoi fidati ex saccucciani, i dirigenti più autorevoli, ha dato indicazioni alle sezioni romane per promuovere campagne pro-camerati in galera, ha riempito colonne di giornali per rispondere a questa manovra, partendo — particolare curioso — dagli articoli dell'Unità.

Tutto questo agitarsi non può nascondere altro che un sommovimento interno alle file del «doppiopetto» missino. E' difficile, infatti, presentarsi alla campagna elettorale con il progetto di sconfiggere il terrorismo inserendo la pena di morte e nello stesso tempo accogliendo tra le proprie file rapinatori, assassini, terroristi.

Le responsabilità dei fascisti nell'educazione alla violenza non hanno bisogno di molti commenti, basterà magari dare un'occhiata all'elenco degli inquisiti per trovare tra loro almeno una decina di attivi ed infaticabili camerati del Msi.

Eccone alcuni: Carminati, ex segretario della sezione missina di piazza Enrico Fermi, ferito al valico svizzero mentre tentava di fuggire, Morsello, rapinatore, Zappavigna, idem, Pedretti, capo «militare» del Fuan, Macrina, latitante ex segretario della sezione, De Francisci, ideologo, Mori e Del Frà, rapinatori, tutti militanti della sede missina della Montagnola. Ed ancora Roberto Pasquale, picchiatore e sparatore, Sidoni, appartenente come lui alla sezione Msi di via Ottaviano, Orlandini, attentatore, segretario provinciale del Fuan romano e Ferdinandi, non inquisito ma accusato di tentato omicidio mentre era segretario del Fronte della gioventù di via Ottaviano.

Cristiano Fioravanti accusato per i carabinieri uccisi a Padova

Cristiano Fioravanti, detenuto a Roma è stato accusato dai magistrati di Padova di concorso in omicidio in relazione all'uccisione, avvenuta il 5 febbraio scorso, dei carabinieri Enea Codotto e Luigi Maronese. Secondo il giudice istruttore dott. Aldo Fabiano e il sostituto procuratore della repubblica dott. Vittorio Borraccetti, Cristiano Fioravanti (fratello di «Giusva») si sarebbe trovato quel giorno a Padova e avrebbe fatto parte del gruppo di neofascisti che parteciparono al conflitto a fuoco. A questo proposito la magistratura padovana ha emesso un mandato di cattura che sarà notificato a Cristiano Fioravanti nei prossimi giorni. A palazzo di giustizia si è appreso che i due magistrati inquirenti intenderebbero recarsi a Roma

Il duplice assalto ieri mattina all'Eur

In cinque minuti rapinano due banche Sono terroristi?

Tra i banditi c'era anche una donna Diverse decine di milioni il bottino

La Digos ha affiancato la squadra mobile nelle indagini sulle rapine compiute ieri mattina ai danni di due banche dell'Eur. Il sospetto è che i due colpi possono essere stati compiuti da un gruppo di terroristi. Tra l'altro, cosa inconsueta per una banda di rapinatori, tra i banditi c'era anche una donna.

Le due rapine sono state fulminee, in tutto per portarle a termine, non più di cinque minuti. La prima è avvenuta nell'agenzia numero 31 del Banco di Santo Spirito, in viale delle Montagne Rocciose.

Davanti alla banca si è fermata un'Alfetta gialla e da questa sono discesi due uomini e una donna bionda, tutti e tre armati. Dopo aver tramortito con il calcio della pistola la guardia che era davanti all'ingresso i malviventi l'hanno trascinata fin dentro l'ufficio. Tutti i presenti, clienti e impiegati, sono stati costretti a gettarsi faccia a terra e poi uno dei banditi ha costretto il cassiere ad aprire la cassaforte. Dentro c'erano sessanta milioni

Una volta compiuto il colpo, tutti pensavano che i banditi sarebbero fuggiti, ma non è stato così. Consegnato il sacco con i sessanta milioni al loro complice che era rimasto alla guida dell'Alfetta, i rapinatori hanno attraversato la strada e sono piombati addosso ad un altro vigile notturno che era di guardia davanti all'agenzia della Banca d'America e d'Italia. Anche qui scene di panico. Tutti i presenti nell'ufficio di credito sono stati costretti a gettarsi per terra e poi il cassiere ha dovuto aprire la cassaforte. Non si conosce l'esatto ammontare della somma che vi era custodita, ma si tratta senz'altro di diverse decine di milioni.

Solo a questo punto, comunque, i banditi sono risaliti sulla loro macchina e sono fuggiti. Secondo i testimoni, tra il momento del loro arrivo in via delle Montagne Rocciose e la loro fuga, non sarebbero passati più di cinque minuti.

Sempre sulla base delle testimonianze, i disegnatori della scientifica sono riusciti a ricostruire gli identikit dei tre banditi che hanno assaltato le due banche. Li sta visionando anche la Digos per accertare eventuali somiglianze con terroristi ricercati.

A proposito dell'indagine su Luigi Mosca

Le USL pronte a rispondere all'assessore

Inchiesta in ogni unità - Sequestrata dalla magistratura la cartella clinica del pensionato

Non un'inchiesta generica, ma quesiti precisi a cui le USL coinvolte nella tragica morte di Luigi Mosca dovranno dare risposta. E' la decisione presa, come si sa, dell'assessore regionale Giovanni Ranalli che vuole completa chiarezza sull'accaduto. «Si deve rispettare l'obbligo — scrive l'assessore alle Unità sanitarie — di dare risposte esaurienti senza indulgere di fronte a responsabilità emergenti sia di singoli che della pubblica amministrazione». E' presto, ovviamente, per i risultati di una tale indagine, parallela a quella disposta dall'assessore comunale Mazzotti, ma è già possibile raccogliere dei primi elementi.

«Alla XIX — dice il presidente del comitato di gestione — stiamo agendo su due piani. Il primo consiste in un'indagine della USL come tale concordata con l'assessore comunale. Il secondo prevede, invece, la risposta puntuale a tutti gli interrogativi posti da Ranalli. Il coordinatore sanitario ha già preparato una dettagliata relazione che verrà portata, entro lunedì, davanti al comitato. Il punto centrale della nostra indagine — continua il presidente — riguarda Villa Fiorita, una clinica cui la RM19 aveva già disdetto la convenzione (che scade come per tutte le altre in questo periodo) prima della vicenda di Luigi Mosca, riservandosi di rinnovarla previo accertamento di tutte le garanzie di assistenza. E' impensabile, infatti, che una struttura con i reparti di urologia e chirurgia non abbia la sala rianimazione e la terapia intensiva». Per quanto riguarda il S. Filippo, sembra che quella sera di sabato, quando da Villa Fiorita arrivò la richiesta di un posto in rianimazione, per Luigi Mosca, il medico rispose subito che in ospedale non c'erano letti liberi ma che si sarebbe impegnato a cercare altrove. Intanto però l'ambulanza era partita dalla clinica e fu necessario «dirottarla» dopo una breve sosta al S. Spirito.

Intanto ieri pomeriggio su ordine della magistratura è stata sequestrata dai carabinieri la cartella clinica del l'anziano pensionato, già peraltro sigillata dalla USL.

Anche alla XVI Unità sanitaria stanno facendo accertamenti per rispondere ai quesiti dell'assessore Ranalli. Già sono pronte le relazioni dei direttori sanitari dei vari reparti e presto verranno consegnate all'assessorato. «E' stato tutto un equivoco con i sanitari del S. Spirito — dice un membro del comitato di gestione — tanto è vero che alle 8 del lunedì dal nostro ospedale abbiamo telefonato a quello dove era ricoverato lo sventurato pensionato per chiedere come mai non arrivasse il paziente che aveva fissato l'appuntamento per la dialisi. Solo allora abbiamo saputo che Luigi Mosca era morto la sera precedente. Non solo. Quella tragica domenica, quando al S. Camillo fu chiesta la disponibilità del rene artificiale (che c'era e aveva funzionato per un'altra paziente) il medico si offrì di andare a vedere il paziente al S. Spirito. Gli fu risposto che non era necessario».

Il discorso, invece, è più complesso e va approfondito, per quel che riguarda il reparto di dialisi. Su un organico previsto di 8 sanitari, al S. Camillo dispongono solo di due medici e tre tecnici, perché finora non è stato possibile espletare il concorso bandito dall'ex Ente Monteverde.

Tante promesse ma la Voxson è ancora ferma

Una dopo l'altra sono «saltate» tutte le scadenze: la produzione, che sarebbe dovuta ripartire all'inizio di questo mese, è ancora ferma, gli operai sono ancora in cassa integrazione. Insomma, a dieci mesi dall'inizio, a quattro mesi dalla amministrazione controllata, la vertenza Voxson, una delle fabbriche più importanti della città, è ancora in alto mare.

Eppure a gennaio di quest'anno tutto sembrava andare per il meglio. Dopo la lunga battaglia dei 1800 dipendenti dello stabilimento (che produce tv-color) il titolare dell'azienda, Ortolani, fu costretto ad andarsene. Ortolani in poco tempo aveva portato la fabbrica sull'orlo del collasso e le banche, ormai, non gli concedevano più alcun credito. Così fu decisa l'amministrazione controllata. Alla guida della Voxson fu nominato un commissario che qualche tempo fa presentò un programma per il rilancio produttivo. Nel documento si prevedeva che seppure parzialmente l'attività sarebbe dovuta riprendere all'inizio di aprile e, poco alla volta, sarebbero dovuti tornare in fabbrica i 1800 lavoratori oggi in cassa integrazione. La condizione per ripartire era che la Voxson ottenesse qualcosa come 17 miliardi di prestiti.

A questo punto però gli istituti di credito si sono fatti da parte. E' stato solo grazie alla Regione, che ha convocato le banche, che le ha incalzate, se all'azienda sono riusciti ad arrivare quattro miliardi. Questo denaro permetterà alla fabbrica di ripartire, entro la prima decina di maggio, seppure a ranghi ridottissimi. Ma è chiaro che questo non può bastare.

In questi giorni i lavoratori stanno presidiando il ministero dell'Industria. I sindacati chiedono che i responsabili del governo facciano valere la propria autorità e facciano arrivare alla Voxson un finanziamento a credito agevolato. Questo, tra l'altro, consentirebbe alla fabbrica sulla Tiburtina di poter essere inserita nella legge Prodi (il provvedimento per il «salvataggio» delle aziende in crisi può essere applicato solo se l'azienda ha ricevuto almeno un miliardo di finanziamento agevolato). Insomma in tutti questi mesi, da quando è iniziata la vertenza il ministero ha fatto sempre finta di niente: è giunto il momento che si assuma le sue responsabilità. Ed è anche quanto gli chiederanno i lavoratori che lunedì si riuniranno in assemblea aperta, dentro la fabbrica, assieme al sindaco, al pro sindaco e ai rappresentanti delle forze politiche.

Via de Lollis è chiusa, ma gli autonomi trasferiscono lo sciopero nelle altre sedi

«Mensa selvaggia» s'allea con la DC

Un incontro dello Snals con i dirigenti della Democrazia cristiana - Le prime misure della commissione straordinaria che ha sostituito il consiglio d'amministrazione - Perché tanto ritardo

Non è bastata la chiusura di via De Lollis, «mensa selvaggia» continua a colpire. Ora anche a Economia e Commercio, a Casalbertone e al Civis il servizio di ristorante è appeso tutti i giorni ad un filo. Solo ieri gli studenti hanno potuto mangiare un piatto cucinato, sia a pranzo che a cena a Economia: ma è quasi un caso, una eccezione, mentre la regola continua ad essere il boicottaggio. E' facile capire come la situazione possa diventare esplosiva: per ora sono ancora relativamente pochi i fuorisede che sono rientrati in città, ma da lunedì le strutture universitarie dovranno tornare a far fronte all'affollamento abituale.

E gli autonomi, sembra evidente, soffiano sul fuoco dell'esasperazione. Invece di cercare di alleviare i disagi per la chiusura della mensa di via De Lollis (che garantiva circa 15 mila pasti al giorno e che è stata chiusa per permettere i lavori di risanamento ambientale) quelli dello Snals ne approfittano per speculare e per aggravare la situazione. Con minore sforzo possono paralizzare tutto il servizio, bloccando Economia e Commercio, Casalbertone e Civis. Ai fuorisede, così, non rimane che la soluzione delle trattorie convenzionate: che però essendo

solo quattro, non possono reggere al riversamento di tutte le migliaia di clienti abituali delle mense universitarie.

Lo scopo è chiaro: imporre una soluzione clientelare e privatistica alla legge regionale sul diritto allo studio in discussione alla regione. L'incontro con la DC dello Snals — ne riferiamo qui a fianco — sta lì a dimostrarlo.

La commissione straordinaria da poco insediata intanto sta prendendo le prime misure per cercare di alleviare i disagi che la chiusura di via De Lollis, da una parte, e «mensa selvaggia» dall'altra provocano alla vita degli studenti. Una prima decisione è stata quella di cercare di ampliare il numero di convenzioni con le trattorie della zona.

L'altra invece è immediatamente operativa, ed è la decisione di tenere aperte le Casse — che vendono i buoni-pasto — non solamente quando si serve il pranzo. Così ora i bollini vengono venduti dalle 10 di mattina, e dalle 5 del pomeriggio. Non solo: è stato anche abolito il limite (fino ad oggi non più di cinque) di buoni che ogni studente può comprare. La ragione è semplice: senza buoni non si ha diritto al pasto. E fino ad ora a «mensa selvaggia» bastava talvolta far scioperare solo uno o due cassieri al momento opportuno per bloccare la distribuzione del pranzo, anche di quello freddo.

Con questa decisione ora la commissione straordinaria cerca di limitare i danni di questa forma di lotta. E' solo incredibile che una iniziativa simile non sia stata presa prima: ma la dice lunga su come il disciolto consiglio di amministrazione governava l'Opera.

NELLA FOTO: la mensa di economia e commercio.

Chi gli dà piena soddisfazione

Sentite la sfacciataggine: «La mancanza di ogni linea programmatica ha portato alla attuale paralisi delle strutture ormai fatiscenti che non sono in grado di offrire i servizi essenziali». Ci vuole una bella dose di impudenza ad affermare queste cose, visto che a scriverle è «mensa selvaggia» che da mesi non offre il servizio essenziale per antonomasia — e cioè il pranzo — agli studenti della Casa.

E invece è proprio lo Snals ad affermarlo, in un comunicato emesso alla fine di un incontro — indovinate? — con la Democrazia cristiana. La DC ha accolto gli autonomi in pompa magna; c'era Rolando Rocchi, che è il segretario regionale, c'era Raniero Benedetto, del quale sapete e c'era infine Cesare Curzi, un meno conosciuto vicepresidente di una commissione culturale. Non c'è che dire: siamo sotto elezioni.

Per non lasciare dubbi, lo Snals ha detto di aver avuto «piena soddisfazione» dalla DC, di cui è stata constatata la «piena disponibilità» per l'attuazione della legge regionale sul diritto allo studio. Facile capire che tipo di legge i primi e i secondi vogliano.

Chi ancora aveva dubbi sulla strumentalità dell'agitazione degli autonomi può cominciare ad aprire gli occhi.

La piccola aveva solo 15 giorni

Morta neonata libica: oscure le circostanze

I genitori si sono fatti accompagnare in ospedale ma non vi sono mai entrati

Sarà l'autopsia a stabilire come e perché è morta la bambina libica nata 15 giorni fa al «Gemelli» e deceduta appena 24 ore dopo che l'ospedale l'aveva riconsegnata ai genitori.

Miloud Zawn e Zakija el Theilthi, i genitori, due giovani di 28 anni di Tripoli, vivono in un albergo nei pressi di via Veneto. Ieri mattina il portiere li ha visti uscire precipitosamente con la neonata in braccio e infilarsi in un taxi. Erano stravolti: la piccola stava male, respirava a fatica. Il taxi — secondo le testimonianze raccolte solo dopo il fatto — li ha condotti al Policlinico Umberto I ma non è entrato nel cancello. I due si sono diretti verso il pronto soccorso, dove tuttavia (contrariamente a quanto affermato da alcuni giornali), non sono mai arrivati. Anzi, la USL RM3 ha accertato che i due libici con la bambina non si sono presentati né al pronto soccorso degli adulti, né a quello pediatrico, né all'accettazione donne.

Fatto sta che i coniugi, dopo una mezzora, sono ritornati in albergo con la piccola già morta. Il portiere a questo punto ha chiamato sia la polizia sia la guardia medica comunale che non ha potuto che constatare il decesso della piccola. La magistratura però ha aperto un'inchiesta e disposto l'autopsia.

Ai genitori intanto sono stati ritirati i passaporti per evitare che lascino l'Italia prima che sia fatta piena luce sull'episodio. Nel pomeriggio il commissariato di Castro Pretorio ha interrogato anche il padre e gli autisti dei taxi che hanno trasportato la coppia. Naturalmente, non è possibile sapere l'esito di tali colloqui ma il cittadino libico è tornato regolarmente in albergo.

Come abbiamo detto la bambina era nata prematuramente il 4 aprile scorso al «Gemelli». L'ospedale aveva trattenuto la piccola fino a due giorni fa, dopo aver dimesso la madre. L'altro ieri però, viste le sue condizioni, la neonata era stata riconsegnata ai genitori che l'avevano portata con loro in albergo. Poi ieri mattina la tragedia, una tragedia tutta da chiarire proprio perché i genitori, dopo essersi fatti accompagnare al Policlinico, non sono entrati in nessun pronto soccorso e sono ritornati in albergo con la piccola già morta fra le braccia.

Sarà principalmente l'autopsia a stabilire come sia potuto accadere che, a 24 ore dalle dimissioni dall'ospedale, le bambina abbia avuto una crisi così grave che l'ha portata alla morte in breve tempo. I genitori, dal canto loro, dovranno spiegare come mai non si sono recati dentro l'ospedale e abbiano invece preferito tornare in albergo con il cadaverino in braccio.

Un anno di lavoro degli alunni di una scuola media del quartiere

Droga a Cinecittà: un libro bianco firmato «i ragazzi della seconda H»

Molti i dati nuovi e interessanti - La maggioanza sono ragazze - Questionari, grafici e commenti - L'omertà e le risposte stereotipate - «Unica arma è la presa di coscienza»

L'età varia dai quindici ai vent'anni, in maggioranza (e questo forse è un dato nuovo) si tratta di ragazze, quasi nessuno di loro ha una sia pur vaga idea politica, una grandissima parte viene da famiglie immigrate a Roma per ragioni di lavoro. Questo — molto a grandi linee — l'«identikit» di chi fa uso di droga a Cinecittà, nel quartiere cioè che molti ormai ritengono il più grosso centro di spaccio (e di consumo) di stupefacenti della città. A tracciarlo sono stati i ragazzi della seconda «H» della scuola media Gaio Cecilio Secondo aiutati dai loro insegnanti.

Per un anno hanno battuto a tappeto il quartiere, le sue piazze, i suoi bar, questionari alla mano. Alla fine ne è uscito un interessantissimo «libro bianco» sulla droga («Droga su Cinecittà», si chiama) pieno zeppo di grafici, cifre, commenti. Ad aprire il libro i ragazzi hanno posto una sorta di dedica che è un po' la summa di quello che in quest'anno di lavoro hanno imparato. Dicono che sia un proverbio cinese: «L'uomo prende un po' di droga, la droga chiama altra droga, infine la droga prende l'uomo». Centinaia e centinaia di risposte, sicuramente di discussioni li hanno portati a questa conclusione.

Di dati significativi la «ricerca-indagine» ne contiene parecchi: il sesso, come abbiamo detto, l'estrazione sociale (nella quasi totalità modesta), l'età. E ancora le risposte straordinariamente stereotipate degli interrogati: «Mi drogo perché non ho il coraggio di affrontare la realtà...»; «Questa società offre soltanto una vita banale...»; «Nella droga cerco una sensazione immediata ed intensa...» e via dicendo.

Ma ciò che — per paradosso — è ancora più interessante sono le risposte «mancate» sufficienti forse, anch'esse per fare — volendo — un altro e forse ancora più agghiacciante libro bianco. Tutti gli interpellati rispondono ai giovanissimi studenti di conoscere con certezza inequivocabile i luoghi dove a Cinecittà la droga si trova con facilità, ma nessuno, neppure uno degli intervistati, va più in là. Non un nome, un riferimento. Niente. La droga si sa dove trovarla e basta. Così gli spacciatori. Alla domanda «Chi sono gli spacciatori, ve la sentireste di denunciarli?», nessuno risponde.

«Ma nonostante l'omertà gli spacciatori hanno un nemico temibile»: a parlare è Franco Di Mario, uno degli insegnanti che con tenacia certosina ed infinita pazienza hanno seguito il lavoro dei ragazzi impegnati nella stesura del dossier. «Un nemico — aggiunge — che si chiama presa di coscienza del problema e delle forme di lotta per combatterlo. Un nemico che si chiama intervento — spontaneo o organizzato — condotto privatamente o in collaborazione con le istituzioni, per colpire le cause che portano all'uso di sostanze stupefacenti...». Molte di queste — sia pure in modo vago — sono indicate nell'inchiesta dei ragazzi della Cecilio Secondo: insoddisfazione nel lavoro, rapporti umani deludenti in famiglia, noia. E allora, forse, un'arma in più per «svegliare» le coscienze, per non addormentare le menti (i termini sono quelli usati dall'insegnante Di Mario) possono essere proprio esperienze come quella dei ragazzi della scuola media.

Michele Capuano

Incontro di Marroni con i sindaci sul bilancio provinciale

In vista della prossima presentazione del bilancio preventivo 1981 della provincia di Roma il vice presidente compagno Angiolo Marroni si è incontrato ieri con i sindaci e gli amministratori dei comuni della Provincia, per illustrare le linee generali del documento finanziario. Marroni, fra l'altro, ha anche osservato che la mancanza di un'organica riforma delle autonomie, ed il recente decreto governativo sulla finanza locale, pongono non poche difficoltà soprattutto alle Province nella stesura dei bilanci per il prossimo anno, e rappresentano anche gravi rischi di vanificare una programmazione pluriennale già da tempo avviata.

Al termine della riunione l'assemblea dei sindaci ha approvato un documento nel quale si criticano i provvedimenti governativi sulla finanza locale, si invitano gli amministratori comunali a compilare per tempo i bilanci e mentre si riafferma la positività del rapporto avuto in questi ultimi cinque anni con l'amministrazione provinciale di Roma, la si invita ad adoperarsi con ogni mezzo perché i limiti posti agli enti locali dalel misure governative possano essere modificati.

«Faccia a faccia» tra Aldo Fabrizi e l'assessore Luigi Celestre

Aldo Fabrizi e l'assessore capitolino al patrimonio ed alla polizia urbana, Luigi Celestre Angrisani, si sono incontrati in uno degli ormai famosi «faccia a faccia» promossi dalla rivista mensile «Roma Comune».

E' stato un po' un incontro tra la vecchia e la nuova Roma, fra le testimonianze e le esperienze da salvare e di cui fare tesoro (quelle di Aldo Fabrizi) e le iniziative da perfezionare, e consolidare (quelle di Luigi Celestre) in modo da armonizzare le memorie di ieri e le esigenze di oggi.

Più che un discorso sull'attività specifica dell'assessorato è stato un discorso genuino ed accorato di due generazioni tanto vicine a Roma, pur se tanto lontane anagraficamente tra di loro: Aldo Fabrizi è uno dei più vecchi e famosi uomini di spettacolo e cultura romani, Luigi Celestre è il più giovane assessore della giunta capitolina.

Due lievi scosse di terremoto avvertite ai Castelli Romani

Una scossa tellurica, valutata dall'osservatorio di Monteporzio di entità del quarto grado della scala Mercalli e con epicentro a sud dei colli Albani, è stata avvertita l'altra notte, alle 2,30 circa, in provincia di Roma. Il fenomeno non ha causato danni né panico.

Da Velletri ed altre località vicine sono giunte ai vigili del fuoco e alla questura, alcune telefonate di abitanti della zona che segnalavano di aver avvertito la scossa.

Nel pomeriggio di ieri poi, sempre nella zona dei colli Albani si è avuta una nuova scossa tellurica anche questa di lieve entità, definita una «replica» di quella avuta in nottata. I pennini dei sismografi dell'osservatorio di Monte Porzio Catone l'hanno registrata alle 16,11. I tecnici l'hanno valutata di Magnitudo 2,4 della scala Richter (corrispondente al III-IV grado della scala Mercalli).

Nozze

Oggi alle ore 17 nella sala delle cerimonie del comune di Anagni, si sposano la compagna Laura Bonomo ed il compagno Mario Michelangeli. Ai compagni, giungano gli auguri dell'Amministrazione e della Redazione dell'*Unità*.

Si azzuffarono con i vigili urbani

Scarcerati i due turisti tedeschi scambiati per guide

Si è svolto ieri il processo — Hanno trascorso Pasqua a Regina Coeli

«Non parlo molto bene italiano. Preferisco non fare commenti: potrebbero nascere altri spiacevoli malintesi, ora che finalmente questa brutta storia è finita». Così il viceconsole austriaco, una donna, ha liquidato ieri mattina giornalisti e curiosi. I due turisti stranieri che sabato mattina erano stati arrestati dai vigili urbani a piazza del Popolo perché scambiati per guide abusive sono stati processati ieri alla settima sezione del tribunale. Nello stesso pomeriggio di ieri il tedesco Bernhard Tenta, 39 anni, professore di storia e Rudolf Wandal, ex poliziotto viennese di 75 anni, hanno lasciato il carcere di Regina Coeli, dove hanno trascorso le feste di Pasqua.

Tenta è stato condannato a 4 mesi e 10 giorni e 20 mila lire di ammenda, con la condizionale, Wandal assolto per insufficienza di prove per la faccenda della guida turistica e assolto per le lesioni al vigile per mancanza di querela. Comunque lo spiacevole episodio di piazza del Popolo si è concluso anche se, con un po' più di disponibilità da parte dei turisti e da parte dei vigili si sarebbero potuti evitare arresti e processo.

I due turisti erano a Roma con le loro famiglie per Pasqua. Sabato Bernhard Tenta stava spiegando a tutto il gruppo del viaggio organizzato le bellezze di piazza del Popolo, giusto davanti all'obelisco. Gli si avvicinò un vigile urbano in borghese chiedendogli l'autorizzazione di guida, dopo avergli mostrato il proprio tesserino. Il professore di storia tedesco si spaventò e tentò di andar via. Si avvicinarono altri vigili, accorsero tutti i turisti del gruppo. Nacque una confusa zuffa e uno dei turisti, Rudolf Wandal colpì con una ombrellata un vigile, pensando, para, che fosse un ladro. Così i due finirono in questura e poi in carcere dove sono rimasti fino a ieri.